

# Industria ceramica in allarme: «Arrivano costi folli per la CO2»

*Dal 1° gennaio non potranno essere aiutati alcuni settori ad alta domanda di energia*

*Savorani: «Regole pensate prima dell'epidemia, oggi serve rinviarle di un anno»*

Jacopo Giliberto



1 di 2



imagoeconomica Industria della ceramica. Il settore genera 4,5 miliardi di euro di esportazioni annue adobestock

Cambiano e diventano più severe le regole europee per le emissioni di anidride carbonica dell'industria. Diventano più severe, le regole sulle emissioni, per meglio allinearsi con il Green Deal e con il New Generation delineato la settimana scorsa dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen. L'effetto principale è che dal 1° gennaio non potranno essere aiutati alcuni settori ad alta domanda di energia esposti alla concorrenza di Paesi dalla coscienza ambientale meno esigente, come in Asia. E fra i settori che perderanno il sussidio anti-concorrenza potrebbe esserci la ceramica, uno dei punti di forza del made in Italy. «I più diligenti ed efficienti verrebbero puniti due volte, perché avevano investito per ridurre le emissioni e perché oggi devono subire questa che alla fine è una tassa», commenta amaro Giovanni Savorani, presidente della Confindustria Ceramica. «Queste regole furono

pensate prima della crisi dell'epidemia, e oggi queste regole stanno strette. Dico: aspettiamo ancora un anno prima di applicarle».

### **Guerra alle emissioni**

L'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) è il gas che si sviluppa dai processi di combustione naturale, biologica e artificiale ed è accusato di riscaldare il clima del mondo. Per contenere le emissioni l'Europa ha individuato uno strumento di mercato, l'Ets, nel quale le quotazioni della CO<sub>2</sub> sono troppo basse per indurre un taglio netto delle emissioni ma troppo alte per la competizione con le altre parti del mondo, come l'Asia. Secondo i diversi listini, le quotazioni da anni si muovono fra i 20 e i 30 euro per tonnellata di CO<sub>2</sub> emessa.

### **Il carbon leakage**

La diversa competitività che spinge a delocalizzare verso Paesi meno coscienti si chiama carbon leakage ed è un fenomeno che vede da decenni un gran numero di imprese europee migrare verso Cina, India, Turchia, Thailandia, Vietnam e altri Paesi meno esigenti.

Il dumping ambientale è quella competitività conseguita non producendo meglio bensì producendo inquinando senza badare all'ambiente e ai suoi costi.

L'Europa consente ai Governi nazionali di donare quote di emissione o altri sussidi alle aziende che sono più a rischio di carbon leakage, per esempio con un rimborso dei sovraccosti dell'energia elettrica.

Il ministero italiano dell'Ambiente ha censurato questi aiuti nel Catalogo dei sussidi ambientalmente dannosi alle voci «Rilascio delle quote assegnate a titolo gratuito [EN.SD.01]» e «Aiuti a operatori a rischio di carbon leakage [EN.SD.02]».

### **I settori salvati e quelli persi**

La Commissione ha deciso ridurre il numero di settori cui potranno andare questi aiuti contro la competizione sporca. I settori protetti erano 14 con 7 sottosettori di dettaglio; dal 1° gennaio saranno 10 settori con al loro interno 20 sottosettori di dettaglio.

Dall'elenco dei salvati esce la ceramica, un settore ad altissima competizione sui costi di una materia prima invisibile ma essenziale: l'energia, quella che serve a cuocere le piastrelle e gli altri prodotti.

Ecco l'elenco di alcuni settori e sottosettori salvati dalla Commissione Ue: confezioni di vestiario di pelle; produzione di alluminio, piombo, stagno e zinco; prodotti chimici inorganici di base; pasta di cellulosa, carta e cartone; siderurgia; derivati della raffinazione del petrolio; rame e metalli non ferrosi; polietilene in forme primarie; fusione di ghisa; feltri e veli in fibra di vetro;

idrogeno; composti ossigenati inorganici di elementi non metallici.

Inoltre per i segmenti produttivi cui è concesso il sussidio, la compensazione del sovraccosto scende dall'85 al 75% e viene esclusa la compensazione per le tecnologie non efficienti.

### **Le ceramiche sotto tiro**

L'industria della ceramica è ad alta intensità energetica e in Italia è anche ad altissima efficienza. Ogni spreco è un aumento di costi, ogni tecnologia invecchiata è una penalizzazione. In altri segmenti produttivi o in altri Paesi a bassa tecnologia è facile conseguire una riduzione delle emissioni, basta cambiare le vecchie caffettiere fumose; nelle aziende ad alta efficienza della ceramica no. «Sull'efficienza energetica e sulle emissioni le nostre aziende lavorano tirate come fionde; proprio così, come fionde», avverte Giovanni Savorani, imprenditore attraverso la Gigacer di Faenza (pavimentazioni, coperture, facciate) e presidente della Confindustria Ceramica. «La penalizzazione della ceramica è una tassa che non apporta alcun beneficio all'ambiente».

### **Un anno ancora**

La proposta di Savorani e della Confindustria Ceramica è darci un anno ancora. Aspettare l'autunno 2021 e vedere come saranno le condizioni del mondo, dell'epidemia, della crisi economica, delle tecnologie ambientali. «L'avevamo proposto insieme con lo Sviluppo economico e con i parlamentari europei. Dicevamo: dateci un anno, non partiamo già il 1° gennaio. Prima di darci obiettivi pre-Covid vediamo i progetti per il risparmio energetico».

### **Effetto Turchia**

Le piastrelle di ceramica sono uno dei settori più esposti al commercio internazionale, inoltre sono in crescita in Europa le importazioni da Paesi che non hanno una legislazione sulle emissioni. Tra i concorrenti più pericolosi ci sono le produzioni nordafricane e soprattutto la Turchia, molto aggressiva sui mercati internazionali. Le produzioni turche, inoltre, per raggiungere i mercati devono viaggiare per migliaia di chilometri verso l'Europa, con un aumento aggiuntivo di emissioni per i trasporti.

La decisione Ue inoltre agevola i derivati del petrolio, che nel settore significa una promozione dei rivestimenti di plastica. Sul fronte della competitività dei costi, in Italia i costi del carbonio incorporati nei prezzi dell'elettricità assorbiranno rapidamente i profitti dal settore ceramico, che non ha la possibilità di trasferire sui prezzi a valle questi costi aggiuntivi nell'anno dell'epidemia.

«La decisione di non includere le imprese produttrici di piastrelle è vivamente

contestata dall'industria europea — protesta la Confindustria Ceramica — che pure aveva fornito ogni evidenza del concreto rischio di rilocalizzazione gravante sul comparto». Conclude l'associazione di settore: «Il settore europeo delle piastrelle, esposto al commercio internazionale come pochi altri, con l'80% di piccole e medie imprese, 70mila posti di lavoro diretti e locali e un fatturato di 10 miliardi di euro, dovrà far fronte ai costi addizionali dell'Ets, che i suoi concorrenti non hanno, riducendo produzioni e posti di lavoro».

### **Obiettivo emissioni raggiunto**

Non a caso nel 2019 le emissioni di gas serra nell'Ue a 27 sono diminuite del 4% rispetto al 2018, e del 24% sul 1990. Lo anticipa l'Agenzia europea per l'ambiente. È la diminuzione più significativa da 10 anni e risulterebbe già superato l'obiettivo Ue di riduzione delle emissioni del 20% entro il 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jacopo Giliberto